Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 68 (2004)
Heft: 271-272

Artikel: La sezione degli ebraismi nel Lessico Etimologico Italiano (LEI)
Autor: Aprile, Marcello / Lelli, Fabrizio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-400088

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA SEZIONE DEGLI EBRAISMI NEL *LESSICO ETIMOLOGICO ITALIANO* (LEI)

1. Il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI).

Il *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW) di Walther von Wartburg e il suo corrispettivo italiano, il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) diretto a Saarbrücken da Max Pfister e ora anche da Wolfgang Schweickard[1], sono opere troppo note ai romanisti per necessitare di lunghe presentazioni. Per di più i lavori di descrizione del FEW (tra gli altri: Baldinger 1974; Chambon-Büchi 1996 e soprattutto Büchi 1996) e del LEI (Glessgen-Holtus-Kramer 1992; Tancke 1997; Aprile 2004) ci esimono dal compito di descrivere anche sommariamente le due opere, d'altra parte tante volte presentate anche sulle colonne di questa rivista[2]. Basterà in questa sede ricordare che lo scopo del FEW e del LEI è la descrizione scientifica e la catalogazione di tutto il patrimonio lessicale, rispettivamente, del galloromanzo e dell'italoromanzo dalle origini a oggi. I due vocabolari si organizzano in una sovrastruttura comprendente:

(1) una prima macrosezione per gli e t i m i n o t i in cui il materiale lessicale è descritto partendo dalla sua base etimologica ed è ordinato semasiologicamente;

(2) una seconda macrosezione per gli e t i m i i g n o t i in cui il materiale deve essere disposto secondo un ordine onomasiologico (nella fattispecie quello stabilito da Hallig e Wartburg).

La macrosezione (1) a sua volta si articola in sezioni distinte secondo l'origine dell'etimo:

(a) la prima sezione è dedicata alle etimologie latine, a quelle che risalgono a un sostrato (celtico, ligure, osco-umbro, ecc.) e a quelle onomatopeiche ed espressive;

---

(1) A partire dal fascicolo 72.

(2) Cfr. le recensioni di Sylviane Lazard a LEI 1, fasc. 1-3, *Revue de Linguistique Romane* 46 (1982), 177-181; Ead., rec. a LEI 1, fasc. 4-7, ib. 48 (1984), 219-220; Ead., rec. a LEI 2, fasc. 12-16, ib. 51 (1987), 579-583; Jean-Pierre Chambon, rec. a LEI 3, fasc. 27, ib. 53 (1989), 520-524; Id., rec. a LEI 3, fasc. 28-29, ib. 55 (1991), 229-231.

(b) la seconda sezione è dedicata alle etimologie che risalgono a un superstrato (germanico, ebraico, slavo, greco, arabo, ecc.).

La prima sezione (latinismi, elementi di sostrato e onomatopee) è attualmente giunta all'ottavo volume, con cui si conclude la lettera B.

Quanto alla seconda sezione, sono in corso di pubblicazione i Germanismi, diretti a Napoli-Salerno da Elda Morlicchio, che ha già portato a compimento il secondo fascicolo del primo volume (fino alla voce *bank/*pank-*). È inoltre in fase di avanzata progettazione la sezione dei grecismi, che sarà diretta da Franco Fanciullo (Torino) e Johannes Kramer (Trier). Si progetta anche il fascicolo dei francesismi, che sarà diretto da Michela Russo (Paris VIII) (per la descrizione dei problemi e i primi articoli di prova cfr. Pfister 1997a e 1997b; Russo in stampa).

Della seconda sezione degli etimi noti fa parte una sottosezione dedicata agli etimi ebraici e aramaici che qui si presenta(3). Si tratta della catalogazione e della sistemazione etimologica:

– delle forme di origine ebraica nelle parlate delle comunità ebraiche italiane e da queste alle parlate dialettali della maggioranza cristiana (comprendendo anche gli elementi ebraici entrati nelle parlate giudeo-italiane da altre comunità ebraiche della diaspora, per es. dalla comunità spagnola);

– delle forme entrate in italiano dall'ebraico per via dotta.

Gli etimi remotamente risalenti ad una base ebraica (per es.: *alleluia* < *hallelu Ya*) ma entrati in latino prima di Isidoro di Siviglia (quindi prima dell'anno 630 E.V.) non sono presi in considerazione. Essi sono pertanto pubblicati nella sezione dei latinismi, per quanto, com'è ovvio, osservazioni complementari alla documentazione presentata siano ancora possibili.

Un caso diverso è costituito dagli etimi i cui derivati siano entrati in italiano attraverso due vie separate, quella filtrata attraverso il latino e quella diretta. Nella lettera A sarà pubblicato per es. l'articolo *'amen* 'è vero; così sia', articolo con lo stesso titolo di quello già pubblicato in LEI 2,755segg. Non si tratta di un'inutile reduplicazione, ma del fatto che le forme delle parlate giudaiche, provenienti per via ininterrotta dall'ebraico, sono separate da quelle pubblicate nell'articolo *āmēn* dei latinismi del LEI. Si mantiene però la struttura dell'articolo già pubblicato tra gli etimi latini, distinguendo il significato religioso (1.) da quello di 'formula conclusiva' (2.).

(3) Non è ancora possibile stabilire se gli articoli relativi agli ebraismi faranno parte di una più ampia sezione di *Orientalia* o se saranno pubblicati in un volume autonomo.

Si presenta qui di séguito l'articolo così come comparirà nella futura sezione del LEI, compreso il commento linguistico che come di norma chiude gli articoli del vocabolario:

ebr. **'amen** (אמן) 'è vero; così sia'

1. Giudeo-venez. *amen* 'così sia' (Racc-Soldo 1795, Ottolenghi,RMI 6,215; 1796, ib.216), giudeo-pitigl. *amén* (Terracini, RMI 17,64), *amèn* (ib.65), *amen* (Terracini,RMI 28,282), *amènne* (ib. n 31).

Sintagmi: giudeo-venez. *ben a ti, amèn* 'formula augurale' Fortis-Zolli 135.

Giudeo-livorn. *amèn vessalom* 'e così sia' (+ ebr. *we-šalom* 'in pace', Marchi).

Loc.verb.: giudeo-venez. *andar a dir amèn* 'andare in sinagoga' Fortis-Zolli 135.

Giudeo-venez. *sempre sia amèn sensa mai sia* 'formula di scongiuro' Fortis-Zolli 135.

Giudeo-roman. *essere lungo come l'amènne* 'essere prolisso' (Milano-2,448).

2. Giudeo-venez. *amèn* 'formula conclusiva per esprimere rassegnazione, o per chiudere una questione, un affare di esito diverso da quello sperato' Fortis-Zolli 135, giudeo-roman. *amènne* (Del-Monte, ScrittiSereni 107).

Loc.verb.: giudeo-livorn. *dire amèn* 'annuire' (Bedarida son.4 e n 4).

Le forme del giudeo-it., direttamente di tramite ebraico, sono separate da quelle pubblicate nell'articolo *āmēn* (LEI 2,755segg.), che hanno come tramite il greco e poi il lat. ecclesiastico. Si mantiene la struttura dell'articolo già pubblicato tra gli etimi latini, distinguendo il significato religioso (1.) da quello di 'formula conclusiva' (2.).

2. La delimitazione del corpus e la documentazione

Nel LEI l'apporto fornito alla cultura e alla lingua italiana dalle comunità ebraiche del nostro paese è indicato a sé con proprie marche geolinguistiche identificative che accolgono di fatto l'etichetta di giudeo-italiano(4). Non si entra qui nel dibattito su questo termine, che pur avendo creato difficoltà(5) rappresenta ormai di fatto quello corrente tra gli studiosi(6).

---

(4) La letteratura scientifica sull'argomento è piuttosto vasta. Per una sintesi con ampi rinvii bibliografici per le varie parlate cfr. Massariello 1977.

(5) Cfr. Maria Luisa Cuomo, «Italkiano vs. Giudeo-italiano, vs. 0 (zero): una questione metodologica», in *Italia* 3 (1982), 7-32.

(6) Cfr. Fortis-Zolli 1979: 29seg.: «Gli studi su antichi testi medievali e rinascimentali, scritti in caratteri ebraici, hanno infatti consentito la raccolta di un materiale così vasto e caratteristico a livello fonologico, morfologico e lessicale, da invitare sempre più concretamente a postulare l'esistenza di uno strumento linguistico tipico e distintivo della popolazione ebraica italiana fin da tempi remoti. Il "giudeo-italiano" [...] si presenterebbe oggi come la prima espressione, scritta e forse parlata, di un atteggiamento linguistico che avrebbe contraddistinto i nuclei ebraici della nostra penisola, con un fenomeno simile a quello registrato tra gli ebrei in altre aree, romanze e germaniche».

La maggiore ambiguità è costituita dal fatto che con quest'etichetta si designano, oltre che le parlate dei ghetti, anche i testi in caratteri ebraici del Medioevo italiano. Per fare solo qualche esempio già considerato dal LEI, si va dalle glosse salentine del codice De Rossi 138 di Parma (= GlosseCuomo,MedioevoRomanzo 4,185-271) a quelle dell' *'Aruk* di Natan ben Yeḥi'el da Roma (= GlosseCuomo,ACSILFI 4,193-211; GlosseCuomo,ContrFilItMediana 12,169-235; GlosseCuomo,MedioevoRomanzo 22), dal volgarizzamento giudeo-italiano del Cantico dei Cantici (= CanticoVolgSermoneta) fino alla traduzione giudeo siciliana del servizio della Pentecoste (= AlfabetinSermoneta).

Questa sezione del LEI si occuperà invece solo di prestiti ebraici e aramaici documentati da attestazioni scritte in caratteri latini o da (eventuali) testimonianze orali[7].

Tutto ciò porta *ipso facto* a circoscrivere il *corpus* dei testi spogliati in modo molto netto, anche cronologicamente, e in sostanza a non includere in questa sezione del LEI i testi medievali in caratteri ebraici. Tali testi in caratteri diversi da quelli latini (quindi traslitterati dagli studiosi moderni e riservati nella struttura del LEI alle note, come già avviene oggi per qualunque testo italoromanzo in caratteri diversi da quelli latini, per es. quelli greci), con un paradosso solo apparente, in linea di massima non documentano ebraismi (se non come semplici citazioni): dovendo spiegare testi ebraici, non aveva senso spiegarli con altre parole in ebraico. Una scelta come la nostra è forse discutibile (eppure obbligata, data la superstruttura e la macrostruttura del vocabolario), ma non è ambigua: non mescola insieme fatti oggettivamente eterogenei come un commento alla Mišna scritto in volgare italiano con caratteri ebraici e i prestiti ebraici nel contesto di un discorso italoromanzo. Tutte le attestazioni lessicali italoromanze hanno diritto di cittadinanza nel LEI, che per definizione ha ambizioni totalizzanti (l'inclusione di tutta la documentazione italoromanza interpretata secondo una base classificatoria etimologica), ma non è possibile mescolarle insieme secondo criteri non omogenei: per es., la glossa del salent.giudeo a. *cipizzi* m.pl.?[8] 'cipolle sterili

(7) Scritto e parlato hanno teoricamente nel FEW e nel LEI pari dignità; la parità effettiva è poi garantita da fonti secondarie come gli Atlanti dialettali, anche se quelle scritte sono più numerose (sulla questione ci si permette un rinvio al paragrafo 3.22.2. «La dialettologia sul campo» in Aprile 2004).

(8) L'incertezza sul genere è determinata dal fatto che una caratteristica delle parlate giudeo-it. (almeno di quelle moderne) è la terminazione in *-i* del f.pl. (cfr., per es., giudeo-livorn. *cifolli 'cipolle'*).

(a cui sono stati tolti i semi o che non producono semi)' (fine sec. XI, GlosseCuomo,MedioevoRomanzo 4,243) andrà ad arricchire la documentazione della voce *cepulla* [LEI in stampa], della cui storia fa parte.

La conseguenza è che ci si concentrerà sui prestiti ebraici nell'italiano, che sono appunto una questione dell'italianistica almeno quanto lo sono dell'ebraistica: una volta chiarita la base di classificazione ebraica o aramaica, va ricostruita la loro storia formale e semantica nell'italiano.

E a proposito di delimitazione netta e non ambigua del *corpus*, va da sé che il criterio di classificazione del LEI porta automaticamente ad un'altra esclusione (ovvia, se si tiene ancora una volta conto della superstruttura del LEI): all'interno del lessico usato nelle parlate delle comunità ebraiche, non entra nella sezione «Etimi ebraici» del LEI il lessico di origine latina (es. giudeo-moncalv. *nero*, giudeo-venez. *negrigùra* < NIGRU attraverso il giudeo-spagn. e il giudeo-port. *negro*, *negregura*), germanica (es. giudeo-venez. *orsai* < yiddish *jorzait*) o araba (es. giudeo-livorn. *cuscussù* < ar. *kuskus*). I termini indicati saranno classificati rispettivamente tra i latinismi, i germanismi e gli arabismi.

Quanto alla documentazione, gran parte di essa risale alla fine dell'Ottocento e al periodo anteriore all'introduzione delle leggi razziali (per quanto non manchino tentativi "archeologici" anche successivi; e non pochi di essi sono recenti), e già allora i commentatori erano unanimi sul fatto che si trattasse di un *corpus* ormai chiuso(9) e che le parlate giudaiche si avviassero rapidamente all'estinzione.

Il livello delle fonti (su cui cfr. § 7) è, come sempre in queste circostanze, piuttosto diseguale. Tra i linguisti, dobbiamo una particolare gratitudine a Benvenuto Terracini, che ha riordinato a più riprese le carte del raccoglitore Raffaele Giacomelli, e a Paolo Zolli, autore con Umberto Fortis della più completa e documentata monografia sull'argomento (Fortis-Zolli 1979(10)).

---

(9) Cfr. per es. il giudizio di Cassuto,VessIsr 57,255seg. (siamo nel 1909): «Un'altra ragione che vale ad attrarre la nostra attenzione sulla parlata degli ebrei d'Italia, è che essa va scomparendo, o, se si vuole, è già pressoché scomparsa [...]. È dunque prossimo il giorno in cui la parlata giudeo-italiana non sarà più che un ricordo, e forse neppure un ricordo. Tanto maggiore è quindi l'interesse che ci sprona a raccoglierne gli ultimi residui (e ciò va facendosi ogni dì più difficile), perché altrimenti fra breve anche chi ne avesse l'intenzione non ne avrebbe più la possibilità».

(10) A Umberto Fortis si deve l'accuratissima descrizione etnologica; al compianto Paolo Zolli la descrizione linguistica. Il volume rappresenta una *summa* delle

Tra i contributi più recenti sono preziose le ricerche di Fabio Foresti sui testi reggiani dei secoli XVII-XIX e di Italo Marighelli sul gergo dei commercianti ferraresi non ebrei di tessuti e confezioni; quest'ultima fa il paio con il manipolo di voci raccolte da Giovanna Massariello (AGI 65,133seg.) a Casale Monferrato da un informatore cristiano, figlio di un mercante di stoffe.

Tra i letterati e gli eruditi delle due comunità più importanti una citazione va doverosamente a Guido Bedarida (che scrive anche con lo pseudonimo di Eliezer Ben David) per Livorno e a Crescenzio Del Monte (autore di tre volumi di sonetti) per Roma.

Tra i tentativi di interpretazione vanno segnalati un lavoro di Maria Modena Mayer sui continuatori di alcuni ebraismi nei dialetti italiani centro-settentrionali (ID 51,141segg.) e uno di Marco Mancini su tre prestiti del giudeo-romanesco nel romanesco comune (Mancini,SLI 13,85segg.).

Nel LEI abbiamo già sigle a parte per il giudeo-it. e per il giudeo-it.a.(11) (tra i volgari italiani antichi dispone di una sua propria marca il salent.giudeo a.); e poi una serie di marche locali, quasi tutte in corrispondenza con le comunità meglio studiate: giudeo-piem., giudeo-moden., giudeo-venez., giudeo-livorn., giudeo-ancon.(12) e giudeo-roman.

È stato necessario introdurre nel LEI anche l'etichetta di «pseudo giudeo-» + marca di luogo per dare conto di un fenomeno particolarmente insistente, vale a dire l'imitazione a scopo satirico della parlata degli ebrei (ciò vale, per es., per le pasquinate anonime di Roma o, con maggiore benevolenza verso gli ebrei, per la produzione del Belli).

Altre sigle identificative sono state aggiunte alla classificazione dialettale del LEI e si leggono già nelle voci di prova alla fine di questo articolo. L'elenco completo, con la bibliografia di riferimento, è al § 7.

---

conoscenze acquisite fino a quella data, ed è riduttivo considerarlo un semplice repertorio del giudeo-veneziano.

(11) Qui e in avanti, «a.» = antico, «it.» = italiano, «piem.» = piemontese, ecc. (secondo le modalità di citazione delle marche di luogo nel LEI. Per i dettagli si rinvia direttamente al *Supplemento Bibliografico* del LEI, a cura di Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 2002).

(12) Per quanto la comunità anconetana sia tra le più importanti, l'unico contributo che siamo in grado di allegare in questo momento è il vocabolario di Spotti, non dedicato specificamente alla parlata giudaica (ma qualche ebraismo vi è documentato).

3. I latinismi nei gerghi ebraici e gli ebraismi nelle parlate italoromanze

L'apporto linguistico degli ebrei italiani non si esaurisce nell'introduzione nella nostra storia linguistica della terminologia riconducibile ad etimi ebraici.

Vari etimi latini o di sostrato sono entrati nelle parlate ebraiche e hanno assunto forme e significati particolari. Trattandosi di parole di origine latina o prelatina, esse sono pubblicate tra gli etimi latini. Vediamo appena qualche esempio tra quelli già editi:

(1) dall'articolo **bar(r)ik(k)a/*brik(k)-* 'recipiente' [LEI 4,1641]:

III.2. livorn. **b a r í γ a** f. 'pancia' (Beccani,ID 18); sic. *barriga* 'ventresca del tonno' PellegriniRicAr 123.

Commento: «Livorn. *b a r í γ a* (2.) è spagnolismo dei Giudeo-spagnoli di Livorno < spagn. *barriga* 'barile, pancia' (DCECH 1,525a)».

(2) dall'articolo **bassiare* [LEI 5,17]:

III.1. Ebreo-livorn. **b a ǵ í t t o** m. 'linguaggio degli ebrei livornesi; chi parla con la caratteristica cadenza degli ebrei livornesi; ebreo' (Beccani,ID 18).

Commento: «L'ebreo livorn. *b a ǵ í t t o* è prestito dallo spagn. *bajito*».

(3) dall'articolo *balbus* 'balbuziente' [LEI 4,591]:

III.1. Livorn. (gerg.ebr.) **b ǫ́ ß o** agg. 'stupido, sciocco' (Beccani,ID 18).

Derivati: livorn. (gerg.ebr.) **b o ß ę́ t t a** agg.f. 'scemina' (Beccani,ID 18).

Livorn. (gerg.ebr.) **b o ß ę́ ł a** f. 'paese degli allocchi' (Beccani,ID 18).

Commento: «Sotto III.1. è rappresentato un raro ispanismo tardosecentesco, presumibilmente dallo spagn.a. *bobo* agg. 'sciocco' come il cat. *bovo*, il port. *bobo* (sec. XVI, J. de Barros, DELP 1,377), il logud. e campid. *bóvu* (DES 1,221)».

Un caso diverso è presentato da *averabbi*, la cui storia linguistica nell'it. è così ricostruibile [LEI 3,2623,19-34]:

It. *ave* + *rabbî*

It. *Ave Rabbi* 'falsa dimostrazione di affetto ossequioso' TB 1863, roman. *averàbbile* VaccaroBelli, aquil. *averabba* f. 'adulazione' DAM, abr.or.adriat. (gess.) *averàbba* Finamore-1; nap. *averabbe* pl. 'percosse' (1722, D'Antonio, Rocco); *averabbo* m. 'incensamento, piaggiamento' Andreoli.

Loc.verb.: it. *far l'Ave Rabbi* 'dare false dimostrazioni di affetto ossequioso' TB 1863, aquil. *fare l'averabba* 'adulare' DAM, abr.or.adriat. (gess.) *fare l'averabba a q.* 'corteggiare q.' Finamore-1, Lanciano *f á l a v ə r á b b ə a q*. DAM, nap. *fare averabbo* 'piaggiare, adulare' Andreoli.

Si tratta, come si legge nel commento, del sintagma AVE RABBI 'ti saluto, o mio Maestro', conservatosi in forma cristallizzata. Esso «corrisponde alle parole dette a Gesù da Giuda mentre lo baciava, a compimento del tradimento, con riflessi quasi esclusivamente nei dialetti meridionali» [LEI 3,2624]; si tratta quindi di un'espressione di àmbito popolare cristiano ostile al giudaismo.

Il sintagma di cui abbiamo appena discusso è entrato sotto la voce *avē* 'salve!; ti saluto!', ma il piano di lavoro del LEI prevede anche l'articolo *rabbinus*, che essendo attestato prima della morte di Isidoro di Siviglia sarà pubblicato anch'esso nella sezione degli etimi latini. Varie attestazioni, tipiche delle comunità ebraiche, vengono però direttamente dall'ebr. *rabbi* e saranno discusse sotto questa voce.

4. Il problema della traslitterazione dei lessemi ebraici

Per consentire anche agli utenti che non leggono i caratteri ebraici di accedere al materiale lessicale, i lemmi ebraici delle unità massimali di trattamento saranno preceduti dalla traslitterazione in caratteri latini(13). Come nella tradizione del Vocabolario, una serie di indici renderà facile l'accesso al materiale lessicale da parte degli ebraisti.

Gli etimi indicizzati nel LEI sono perlopiù riferibili all'ebraico biblico attestato nel *corpus* tràdito dai masoreti (i grammatici biblici dell'Alto Medio Evo) o a fasi della lingua posteriori alla chiusura del canone biblico, ma consegnate alla tradizione scritta secondo le regole canonizzate dai grammatici alto-medievali: per questo motivo il criterio della maggiore fedeltà alla grafia masoretica ci sembra quello scientificamente più attendibile. Data l'impossibilità, per queste antiche fasi della lingua ebraica (come per qualunque lingua antica), di ricostruire una pronuncia restituibile con un alfabeto fonetico, abbiamo stabilito di avvalerci dei criteri di traslitterazione più diffusamente utilizzati dagli ebraisti. Il sistema di cui

(13) Sulla fonetica, le norme di traslitterazione e la storia della lingua ebraica e aramaica cfr. almeno (all'interno di una bibliografia sterminata) il recente e chiaro contributo tedesco di Kramer-Kowallik 1994, e inoltre: Eduard Yechezkel Kutscher, «Aramaic», in *Current Trends in Linguistics* 6 (Linguistics of South West Asia and North Africa), The Hague-Paris, UNESCO, 1970, 347-411; Id., *Hebrew and Aramaic Studies*, 2 voll., Jerusalem, Magnes Press, 1977; Id., *A History of the Hebrew Language*, Leiden, Brill, 1982; Eduard Yechezkel Kutscher *et al.*, «Hebrew Language», in *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem, Magnes Press, 1972, vol. 16, coll.1560-1662; Moshe Bar Asher (a cura di), *Language Studies*, Jerusalem 1985 (in ebraico).

ci siamo serviti è il risultato dell'adattamento di un limitato numero di segni diacritici applicati ai grafemi dell'alfabeto latino.

Come è noto, l'alfabeto ebraico non prevede l'indicazione delle vocali. I segni che oggi ci permettono di leggere correttamente il testo biblico sono stati inseriti dai masoreti tiberiensi in un'epoca (VIII-X sec. E.V.) di gran lunga posteriore alla fissazione della tradizione biblica canonica (ca. II sec. E.V.) e ancor più lontana da quella della composizione e della redazione dei testi della Scrittura (a partire ca. dall'XI sec. al II sec. a.E.V.).

Ricorrendo ad un complesso sistema mirante a distinguere dettagliatamente le vocali ebraiche, i masoreti dotarono il testo consonantico biblico di una serie di punti (si parla infatti di «puntazione masoretica» per indicare la vocalizzazione del testo della Scrittura) che già alla loro epoca non dovevano diversificare le vocali per quantità, ma in funzione di varianti di pronuncia che potevano essere percepite all'ascolto dei contemporanei.

Il sistema vocalico biblico è il risultato di un intervento normativo relativamente tardo. Per tale motivo il testo masoretico può essere reso in grafia latina ricorrendo a un sistema di corrispondenze esclusivamente consonantiche per cui, ad esempio, il lessema סֵפֶר 'libro' viene trascritto *spr* ma pronunciato /sẹ́fer/. Altri ebraisti, seguendo il sistema masoretico, trascrivono lo stesso lessema *sefĕr* o *sepĕr*. Nel primo caso si dà per scontata la lettura spirantizzata del grafema <פ> in posizione postvocalica, secondo le norme masoretiche, mentre nel secondo la si suggerisce al lettore. In entrambe le rese si ricorre al segno di quantità breve per indicare che l'ultima vocale è espressa dai grammatici tiberiensi con un simbolo diverso rispetto a quello della vocale precedente.

Abbiamo già osservato che già all'epoca dei masoreti la distinzione quantitativa delle vocali ebraiche era praticamente perduta. Poco idonea sarà dunque l'indicazione di distinzioni diacritiche per mezzo di un sistema di segni utilizzati per la descrizione di sistemi linguistici diversi dall'ebraico.

5. Criteri per la traslitterazione dei lessemi ebraici

Secondo quanto appena osservato, abbiamo deciso di non ricorrere ad alcuna indicazione distintiva per quanto riguarda la quantità vocalica. L'unico ausilio di cui si avverte la necessità è un accento che segnali la sillaba tonica dei meno frequenti lessemi parossitoni; non saranno utilizzati invece altri segni distintivi della pronuncia delle vocali nel caso di vocaboli ossitoni. Trascriveremo quindi סֵפֶר con *sèfer* (l'accento grave sulla

penultima sillaba indica una distinzione qualitativa del timbro vocalico, rinviando inoltre all'antica forma monosillabica del vocabolo, **sifr* > *sèfer*), ma תורה con *Tora*, che dovrà essere letto /torá/.

Quanto al sistema consonantico, si renderanno nella trascrizione le varianti allofoniche derivabili dal testo masoretico. Dei fonemi occlusivi noti grammaticalmente con la sigla mnemonica *begadkefat*, si considereranno solo gli allofoni /b/ - /v/ (sulla base dello stesso grafema <ב>) e /p/ - /f/ (espressi dallo stesso grafema <פ>), mentre non si riprodurranno le distinzioni masoretiche /g/ - /γ/, /d/ - /δ/, /k/ - /χ/, /t/ - /θ/, varianti rispettivamente dei grafemi <ג>, <ד>, <כ>, <ת>.

Occorre considerare che la distinzione /k/ ~ /χ/ (ancora funzionale nell'ebraico israeliano) e quella /t/ ~ /θ/ (oggi non più funzionale) hanno lasciato esiti evidenti nella resa di lessemi ebraici presi in prestito da altre lingue (tra le quali l'italiano) o entrati in forme dialettali derivanti dalla contaminazione di elementi ebraici e di altre lingue (ad esempio, caso che qui ci interessa più particolarmente, dei dialetti giudeo-italiani). Sarà una nota linguistica nella premessa al lavoro (o, in casi specifici, le note al testo delle singole voci) ad invitare il lettore a riflettere sull'origine di un determinato esito come frutto della pronuncia ebraica tipica di un determinato periodo o di un'area specifica.

I fonemi ebraici originariamente glottidali (laringali o faringali), nel corso dell'evoluzione della lingua, hanno in parte o totalmente perduto la loro articolazione originaria, soprattutto per influenza di lingue di parastrato prive di tali fonemi; la loro conservazione nella scrittura si deve alla necessità di indicare morfemi radicali in grafie etimologiche.

Il caso del grafema <א> è significativo: esso esprimeva un fonema glottidale (laringale), la cui pronuncia si è progressivamente indebolita già nell'antichità. Oggi il fonema viene pronunciato all'interno di parola solo da comunità di ebrei vissuti per secoli a contatto con parlanti arabo, lingua che mantiene vitale il fonema. Ci limiteremo pertanto a trascriverlo all'inizio di sillaba per ragioni etimologiche; a tal fine ci serviremo del segno tradizionalmente usato per la sua traslitterazione: «'». In fine di sillaba <א> è solo indicatore vocalico (*mater lectionis*, cfr. oltre) e non si pronuncia; pertanto in questa posizione non viene trascritto.

L'antico fonema glottidale (faringale) espresso con il grafema <ע>, pur avendo anch'esso perso la sua pronuncia originaria per il contatto con le lingue non semitiche, si è però mantenuto presso le comunità linguistiche di ebrei vissuti in contesti arabofoni ed anche nell'uso israeliano

contemporaneo è talora pronunciato con enfasi; per questo motivo l'abbiamo sempre riportato in trascrizione, servendoci del segno convenzionale «'». Specifici esiti regionali, tipici delle comunità italiane, in cui si tende a pronunciare il fonema /ŋ/-/ñ/, saranno discussi approfonditamente in altra sede.

Il grafema <ו> indica una semiconsonante che, in posizione intervocalica – nella pronuncia sefardita, italiana e israeliana moderna – viene resa come bilabiale (/v/) ed è trascritta con il segno *w*, mentre in posizione interconsonantica o quando è *mater lectionis* (vedi oltre) si rende /u/ o /o/. Analogamente, il grafema <י> indica la /y/ semiconsonantica o la vocale /i/ o /e/. Di entrambi i grafemi si dà una restituzione fonetica, utilizzando i segni *w* e *y* per le varianti semiconsonantiche.

Il grafema <צ> corrisponde etimologicamente ad una sibilante enfatica, ma fin da epoca medievale in alcune aree della diaspora e ancor oggi in Israele viene pronunciato come una fricativa /tz/. Tuttavia le comunità ebraiche italiane e levantine hanno mantenuto l'originaria resa continua. Anche in questo caso abbiamo pertanto preferito servirci di *ṣ*, riservandoci di segnalare e discutere in separata sede esiti regionali diversi del fonema.

Il punto nella traslitterazione di altri grafemi (*ḥ*, *ṭ*), rispettivamente per <ח> e <ט>, ne indica l'antica realizzazione enfatica.

Le *matres lectionis*, segni grafici finalizzati a segnalare la presenza di un'antica vocale lunga, privi quindi di valore fonetico, non sono trascritte. Pertanto il termine <תורה> che in grafia consonantica potrebbe traslitterarsi *twrh*, sarà trascritto *tora*, laddove il grafema <ו> indica solo la presenza di una vocale /o/, mentre <ה> finale indica solo la terminazione del femminile singolare.

Si osservi inoltre quanto segue:

- il *dageš* forte (segno masoretico che indica la geminazione di una consonante) viene segnalato mediante indicazione del raddoppiamento della consonante, tranne che nei casi di consonante iniziale di parola preceduta da articolo;

- lo *šewa* (vocale breve/brevissima, residuo di un'antica distinzione quantitativa) non si trascrive, se quiescente; lo *šewa* mobile si trascrive *e*, così come i *ḥaṭafim* (*šewa* composti) si trascrivono utilizzando le vocali brevi corrispondenti (*a*, *e*, *o*).

I criteri usati per la traslitterazione dall'ebraico sono stati seguiti anche per l'aramaico.

Ecco infine la tabella delle corrispondenze tra i grafemi ebraici e i caratteri latini da noi utilizzati:

א = ’ (non trascritta quando è *mater lectionis*)
ב = b/v
ג = g
ד = d
ה = h (non trascritta quando è *mater lectionis*)
ו = w (non trascritta quando è *mater lectionis*)
ז = z
ח = ḥ
ט = ṭ
י = y (non trascritta quando è *mater lectionis*)
כ,ך = k
ל = l
מ,ם = m
נ,ן = n
ס = s
ע = ‘
פ,ף = p/f
צ,ץ = ṣ
ק = q
ר = r
שׂ = š
שׁ = ś
ת = t

6. La stratificazione delle varietà dell’ebraico e dell’aramaico

Gli etimi lemmatizzati nel LEI, come abbiamo tentato di chiarire nel paragrafo precedente, rinviano di solito a voci attestate nel *corpus* biblico, utilizzato come referente linguistico primario da tutte le comunità giudaiche di tutti i tempi. In assenza di indicazioni specifiche, il lettore dovrà ritenere un termine lemmatizzato nel LEI come attestato in continuità dall’epoca biblica ad oggi. La marca utilizzata in questo caso sarà semplicemente «ebr.» (ebraico).

Un vocabolo di uso esclusivamente biblico verrà indicato come «ebr.bibl.» (ebraico biblico).

Lessemi introdotti in epoche successive alla chiusura del canone della Scrittura verranno indicati con la marca «ebr.post-bibl.» (ebraico post-biblico) se la loro prima attestazione compare nell’ampio *corpus* della cosiddetta letteratura rabbinica, la cui redazione scritta (all’incirca tra il II e il VII sec. E.V.) fu frutto di compilazioni di materiali trasmessi oralmente e rielaborati in forma scritta a più riprese a partire dagli anni successivi alla distruzione del II Tempio di Gerusalemme (70 E.V.).

Lessemi posteriori alla letteratura rabbinica saranno indicati genericamente con la marca «ebr.mediev.» (ebraico medievale). Dato che la tradizione cui facciamo riferimento per il nostro lessico è solidamente radicata nelle varietà linguistiche in uso presso gli ebrei italiani, entrate a tutti gli effetti nell'italiano o impiegate in contesti comunitari ebraici fino ai nostri giorni, si dovrebbe considerare anche un ebraico moderno («ebr.mod.»). Tuttavia non si registrano nell'ebraico parlato in Italia lessemi che non compaiano al più tardi in età medievale, né, d'altro lato, è facile definire storicamente o linguisticamente il concetto di «modernità» in riferimento alla società ebraica.

L'inizio dell'età moderna della lingua e della letteratura ebraica viene generalmente ritenuto parallelo al fenomeno della secolarizzazione della società ebraica in funzione della laicizzazione delle società europee non ebraiche del XVIII secolo.

Anche se chi scrive non condivide pienamente questa classificazione storiografica (sarebbe facile, ad esempio, dimostrare che in Italia la cultura linguistica e letteraria ebraica non restò mai del tutto separata da quella non ebraica e che il processo di formazione dell'ebraico moderno nella nostra penisola andò di pari passo con il rinnovamento dell'italiano e non coincise necessariamente con la secolarizzazione delle comunità ispirata dall'Illuminismo), dal punto di vista lessicale, gli arricchimenti delle parlate giudeo-italiane, in genere prodotti dall'interferenza con altre lingue (semitiche o indeuropee), sembrano concludersi con l'età medievale. Nelle epoche successive (ma già in fase pre-illuministica), la tendenza alla separazione di una cultura comunitaria autonoma da culture esterne i cui modelli, anche linguistici, apparivano decisamente allettanti, portò in Italia alla trasformazione in diglossia del precedente bilinguismo dei parlanti ebraico: per la liturgia e i generi letterari fin allora attestati si usava una lingua resa stabile, soprattutto lessicalmente, dalla tradizione; si ricorreva invece all'italiano o ad altre lingue europee per produzioni non consolidate all'interno della tradizione ebraica italiana (una situazione per certi aspetti analoga a quella del latino, il cui rinnovamento lessicale, dopo il XVIII secolo, pare arrestarsi anche nelle cerchie di studiosi e ecclesiastici).

Il caso dell'aramaico è diverso: questa lingua, ampiamente utilizzata dalle comunità ebraiche fin dall'epoca post-biblica, fu utilizzata presso le comunità italiane soprattutto a scopi liturgici o giuridico-religiosi: i lessemi aramaici presenti nel LEI sono tutti attinti dal *corpus* letterario post-biblico. Per tale motivo non abbiamo ritenuto opportuno distinguere l'aramaico secondo marche diacroniche.

7. Gli articoli di prova della nuova sezione

Vediamo infine qualche voce di prova della nuova sezione del LEI. Si tratta di versioni ancora provvisorie e bisognose di integrazioni, ma si confida sul fatto che la loro presentazione aiuti nell'ulteriore elaborazione del modello e nella possibile discussione scientifica.

Secondo il sistema ormai ampiamente collaudato, l'unità massimale di trattamento è costituita dall'etimo, preceduto dalla marca linguistica e seguito da un glossa in italiano posta tra àpici (es. ebr. '**ayin** 'occhio'), la seconda dalla documentazione ordinata (tutte le forme tratte dall'italiano e dai suoi dialetti, compresi i gerghi ebraici), la terza dal commento linguistico e la quarta (eventuale) da una succinta bibliografia.

La documentazione ordinata può essere suddivisa in parti contrassegnate da:

- il numero romano III. per indicare che la parola è entrata in it. attraverso le comunità, oppure attraverso circuiti dotti e libreschi, oppure attraverso le comunità di altri paesi della diaspora, ma sempre come prestito;

- numeri arabi (oppure numeri arabi e lettere) per sottodivisioni formali o semantiche (es. 1. 'occhio', 2. 'malocchio').

ebr. **'adar (אדר)** 'mese del calendario lunare corrispondente a febbraio-marzo'

Giudeo-venez. *adar* m. 'mese del calendario ebraico corrispondente a febbraio-marzo' (Polacco,RMI 28,612,22), *adàr* Fortis-Zolli 128[14].

Sintagma: giudeo-venez. *adàr e veadàr* 'coppia (di solito di bambini) di cui uno vuole imitare l'altro' Fortis-Zolli 128[15].

Prov.: giudeo-roman. *Adar e Tisrì, tanto la notte e tanto lo dì* 'nei mesi di Adar Tisrì il giorno dura quanto la notte' (Terracini,RMI 17,67).

Si tratta del dodicesimo mese del calendario lunare ebr., che comincia con il primo novilunio di primavera. È quindi il mese in cui ricorre l'equinozio di primavera, mentre l'equinozio d'autunno ricorre nel mese Tišrì (Kramer). La documentazione scritta è limitata ad alcune comunità, ma il termine sembra conosciuto ovunque (Fortis-Zolli 128).

ebr. **'akal (אכל)** 'mangiare'

Giudeo-tor. *ahhlè* v.tr. 'mangiare' (Bachi,RMI 4,24), giudeo-mant. *achlàr* (Colorni,RMI 36,136), giudeo-ferrar. *ahlar* (Terracini,RMI 17,70), giudeo-venez. *ahlàr*

(14) Fortis-Zolli 128 danno il termine come attestato nel 1832 a Livorno (Betulia 35, senza la forma).

(15) «Per conformare il calendario lunare all'anno solare, ogni sette anni si intercala un mese supplementare dopo l'adar, appellato secondo 'adar ('adar šeni o ve-'adar); in tali anni 'Adar e Veadar formano una coppia inseparabile» (Kramer).

(16) In qualche espressione assume la connotazione di 'mangiare ingordamente' (Fortis-Zolli 132).

Fortis-Zolli 132[17], giudeo-fior. *achlare* (1932, Benè Kedem,RMI 6,550), giudeo-livorn. *acla[re]* (Ben David, Beccani,ID 18), *akláre* (Beccani,ID 18), giudeo-roman. *achlàre* Milano 236.

Giudeo-venez. *ghe ahl[àr] sora* 'mangiare sopra q.; sfruttarlo' (Polacco, RMI 38,597,7; Fortis-Zolli 132).

Agg.verb.: giudeo-ferrar. (*dopo*) *aḥlàto* '(dopo) mangiato; (dopo) pasto' (Bedarida son. 21).

Giudeo-roman. *achléccio* m. 'mangiata' Milano 448.

Giudeo-roman. *achlóne* m. 'mangione' Milano 468.

Forme ampiamente diffuse nelle comunità ebraiche, formate con suffissi romanzi.

ebr. **'alef** (אלף) 'prima lettera dell'alfabeto ebraico; uno (cifra)'

III.1.a. It. *aleppe* m. 'prima lettera dell'alfabeto ebraico' (Florio 1598; Antonini 1760), sen.a. *aleppe* (fine sec. XIV, CantariCicerchia), giudeo-triest. (*d'ebraico savè a pena l'*) *alef* (Stock, RMI 36,367,4).

Giudeo-piem. *alef* m. 'uno' (Massariello,AGI 65,133), giudeo-venez. *àlef* Fortis-Zolli 133, giudeo-roman. *alèffe* (Zanazzo 457; ib. 465).

1.b. Irp. *alèffe* 'a digiuno' DEI 117.

Loc.verb.: it.a. *dire aleffe* 'cominciare' (ante 1484, Pulci, Ageno,LN 17,21).

Loc.prov.: abr.or.adriat. (vast.) *šta aléfəćə ćikória kándə* 'trovarsi senza denaro' DAM[17]; nap. *stare aleffe* 'mancare di tutto (soprattutto del cibo)' (1719, Violeieda, Rocco; 1720, Auliva, D'Ambra; 1722, D'Antonio, Rocco[18]; Volpe), *stare alaffe* (1789, Vottiero, Rocco); *stà' all'alèffe* 'non aver cominciato ancora né a mangiare né a procurarsene i mezzi' Altamura.

2.a. It.a. *aleppe* esclamaz. (con senso di minaccia) (prima del 1313, Dante, EncDant)[19].

2.b. It. *àlef* m. 'nome della prima lettera dell'alfabeto ebraico' DizEncIt 1970.

It. *àlef* m. '(in matematica) potenza di un insieme ben ordinato' DizEncIt 1970.

La struttura distingue tra i riflessi popolari (1.) e quelli dotti (2.). Tra i primi, un'ulteriore distinzione è introdotta tra gli sviluppi della voce nelle comunità (a.; in particolare, cfr. Pellegrini 543 per l'uso di roman.gerg. *alèffe* 'uno' nel gergo dei bagarini romani) e quelli dei dialetti merid. (b.). Essi hanno una semantica frammentata, 'cominciare', 'essere a digiuno', 'essere senza denaro' ecc.; ma tutte le accezioni possono agevolmente essere ricondotte a sviluppi secondari del significato base di 'cominciare' > '(non) aver cominciato (a mangiare)'. All'interno degli esiti dotti, a. presenta la notissima attestazione di *aleppe* nell'Inferno dantesco, b. i derivati

(17) Quanto all'abr., «probab. la vc. è entrata nel dial. attraverso le *Lamentazioni* di Geremia, che si cantavano la Settimana Santa e che cominciavano per ogni versetto con le lettere dell'alfabeto» LEA 28.

(18) La stampa di D'Antonio (sigla Mandr. as. 1. 13.) reca *alef* (Rocco).

(19) Si tratta della presenza della voce nel dibattutissimo verso dantesco «Papè Satàn, Papè Satàn aleppe» pronunciato da Pluto all'inizio di *Inf.* VII. «Il significato [delle parole] rimane oscuro, nonostante gli innumerevoli tentativi che sono stati fatti in ogni tempo per dichiararlo» (Pagliaro,LN 32,119).

accentati sulla prima sillaba. I principali tentativi di spiegazione del verso in cui ricorre *aleppe* sono riassunti da Pagliaro,LN 32: «la documentazione medievale dell'uso di aleph come interiezione è scarsa, ma sufficiente per farci intendere che si tratta di un modulo, sorto certo in relazione ai valori magici, attribuiti in qualche ambiente della cultura medievale alle lettere dell'alfabeto»(20).

DEI 117; VEI 28; Pagliaro, LN 32.

ebr. **'av** (אב) 'padre'

Giudeo-tor. *av* m. 'padre (o, per antonomasia, Dio)' (Bachi,RMI 4,139), *àv* Fortis-Zolli 139.

Giudeo-venez. *avi* m. 'padre (o, per antonomasia, Dio)' (Polacco,RMI 38,613,12).

La voce ebr. *'av* designa il padre biologico, ma anche la persona venerabile e Dio; serve pertanto anche da apostrofe. Nella seconda forma, *avi*, è presente il suffisso possessivo cristallizzato ebr. *-i*, oggi non più trasparente (Kramer). Nella comunità veneziana si tratta di una forma «d'uso non molto corrente» (Fortis-Zolli 139).

ebr. **'ayin** (עין) 'occhio'

1.a. 'occhio'

Giudeo-tor. *'ain* m. 'occhio' (Bachi, RMI 4,28), giudeo-mant. *'ain* (Colorni, RMI 36,142), giudeo-moden. *ṇain* (Mayer-Massariello,RIL 107).

Giudeo-tor. *'ainè* v.tr. 'guardare' (Bachi,RMI 4,28 e 32), giudeo-moncalv. *nainè* imper. (Colombo,RMI 36,440,25), giudeo-mant. *'ainar* (Colorni,RMI 36, 142), giudeo-moden. *ṇainar* (Mayer-Massariello,RIL 107), giudeo-ferrar. *gnaini* 2a sing.(21) (Terracini,RMI,17,70; ib. 115), giudeo-venez. *gnaina* 3ª sing. (Polacco, RMI 38,612,19), *'ainàr* Fortis-Zolli 204, giudeo-fior. *'aina* imper. (Benè Kedem, RMI 6,550), giudeo-livorn. *nainare* (Beccani,ID 18), giudeo-roman. *ingainà* Zanazzo 468.

Giudeo-livorn. *nainare* v.tr. 'rubare' (Beccani,ID 18).

Modo di dire: giudeo-venez. *no lo poso 'ainàr* 'non lo posso soffrire' Fortis-Zolli 204.

Giudeo-venez. *'ainàda* f. 'occhiata particolarmente intensa o espressiva' Fortis-Zolli 203.

Con ritrazione dell'accento: giudeo-roman. *ngkàinare* Milano 461.

1.b. dalla forma duale *'enayim* 'occhi'

Giudeo-triest. *gneneim* m. 'occhio, attenzione' DET.

2. 'malocchio'

2.c. Composto con *ra'* 'cattivo': giudeo-ferrar. *gnajgn arágn* m. 'malocchio' (Terracini,RMI 28,290), giudeo-venez. *'ai'aràn* Fortis-Zolli 203, *'el'aràn* ib., giudeo-livorn. *'àjin arà* (Bedarida son.48), giudeo-pitiglian. *ngain arang* (Terracini,RMI 28,279; ib. 290), giudeo-roman. *ngkainaràngke* Milano 461.

Giudeo-venez. *'ai'aràn* m. 'iettatore' Fortis-Zolli 203.

Modo di dire: giudeo.it.sett. *nhaim arang non ce la possa* 'formula di scon-

(20) Pagliaro,LN 32 documenta *aleph* in sede finale di un esametro dell'Elegia di Arrigo da Settimello: «quomodo sola sedet probitas! flet, ingemit, aleph».

(21) Nel significato di 'guardare con stupore'.

giuro contro l'invidia e la gelosia altrui per qualche guadagno avuto o per la florida salute' (Cammeo,VessIsr 59,26), giudeo-ferrar. *ke lo gnajgnarágn nón ce pòssa* (Terracini,RMI 28,285); giudeo-pitigl. *Dio ci scampi de lo ngain arang* 'id.' ib. 279.

2.c[1]. Forme raccorciate: giudeo-tor. *'ain* m. 'malocchio' (Bachi,RMI 4,30), *ŋàin* (Massariello,AGI 65,122), giudeo-mant. *'ain* (Colorni,RMI 36,142), giudeo-moden. *n̥ain* (Modena-Massariello,RIL 107), giudeo-livorn. *'àjin* (Bedarida son.71).

La struttura distingue tra 'occhio' (1.) e 'malocchio (2.). Un'ulteriore suddivisione comprende sotto 1.a. gli esiti di *'ayin*, sotto 1.b. e 2.b. gli esiti della forma duale *'enayim* e sotto 2.c. i composti con *ra'* 'cattivo'; da questi ultimi sono distinte le forme raccorciate (2.c[1].). Il significato di 'malocchio' dell'ebr. post biblico è appunto un'abbreviazione di *'ayin ha-ra'* 'occhio cattivo' (Mayer-Massariello,RIL 107); le formule di scongiuro presentano «evidente influsso dell'espressione italiana» corrispondente (Terracini,RMI 28,290). Il verbo *ainar* ha il significato fondamentale di guardare, ma «si riveste [...] di varie sfumature, che vanno da 'guardar con sospetto o odio' a 'guardare senza farsi vedere'; in quest'ultimo caso rivela il carattere criptico della parlata»[22].

(22) Ulteriori sfumature ('stare attento', 'guardare con meraviglia, con stupore') sono rilevate da Massariello,AGI 65,131.

8. L'elenco delle fonti spogliate

Il lavoro preparatorio per la nuova sezione ha reso indispensabile il reperimento di nuove fonti e l'allargamento della base documentaria.

Si ritiene utile fornire l'elenco delle principali fonti specificamente incentrate sulle parlate delle comunità ebraiche italiane. La lista comprende:

(1) le fonti giudeo-it. già incluse nella Bibliografia del LEI pubblicata nel 2002 (precedute da asterisco).

(2) le più importanti fonti aggiuntive rispetto alla suddetta Bibliografia (l'ordine geografico è quello del LEI).

giudeo-piem.: Sacerdote,VessIsr 41.– Terracini,RMI 12.
giudeo-tor.: Bachi,RMI 4.– *Massariello,AGI 65.
giudeo-moncalv.: Colombo,RMI 36.
giudeo-cun.: *Massariello,AGI 65.
giudeo-aless.: Testore.
giudeo-mant.: Colorni,RMI 36.
giudeo-moden.: *Mayer-Massariello,RIL 107.
giudeo-regg.: Foresti,StOrientaliLinguistici 3.
giudeo-bol.: Foresti,StOrientaliLinguistici 3.

giudeo-ferrar.: Terracini,RMI 17.– Terracini,RMI 28.

giudeo-venez.: Ottolenghi,RMI 6.– Polacco,RMI 38.– *Fortis-Zolli.

giudeo-triest.: Stock,RMI 36.– Steindler.

giudeo-fior.: Cassuto,VessIsr 57.– BenèKedem,RMI 6.

giudeo-livorn.: Bedarida.– *Beccani,ID 18.– *Beccani,BSLivorn 5.– EBenDavid,RMI 9.– EBenDavid,RMI 15.– EBenDavid,RMI 16.– EBenDavid,Fortis.– Marchi.

giudeo-pitigl.: Terracini,RMI 17.

giudeo-ancon.: *Spotti.

giudeo-roman.: Scazzocchio,ScrittiSereni.– Foa,VessIsr 58.– Segrè,RMI 16.– Milano.– *SonettiDelMonteC.– Terracini,RMI 17.– Terracini,RMI 28.– *Mancini,SLI 12.

Altri studi con indicazioni geografiche varie o con attestazioni sull'espansione degli ebraismi nei dialetti circostanti(23):

Levi,GSLI 67(24).– Salvioni,ID 2(25) (dialetti emil.).– Marighelli,AMDPF 24 (gergo dei commercianti di tessuti ferrar.).– *Massariello,AGI 65 (gergo dei commercianti di stoffe di Casale Monferrato).

Ecco qui di séguito le integrazioni al *Supplemento bibliografico* del LEI(26):

Bachi,RMI 4 = Riccardo Bachi, «Saggio sul gergo di origine ebraica in uso presso gli ebrei torinesi verso la fine del secolo XIX», in RMI 4 (1929), 21-35.

Bedarida = Guido Bedarida, *Ebrei di Livorno. Tradizioni e gergo in 180 sonetti giudaico-livornesi*, Firenze, Le Monnier, 1956.

Benè Kedem,RMI 6 = Benè Kedem, «La Gnora Luna – Scene di ebraica fiorentina», RMI 6 (1932), 546-579.

Cassuto,VessIsr 57 = Umberto Cassuto, «Parlata ebraica», VessIsr 57 (1909), 254-260.

Colombo,RMI 36 = D. Colombo, «Il Ghetto di Moncalvo e una sua poesia», RMI 36 (1970), 436-441.

Colorni,RMI 36 = Vittore Colorni, «La parlata degli ebrei mantovani», RMI 36 (1970), 109-164.

---

(23) Si citano solo le aggiunte rispetto alla Bibliografia del LEI.

(24) Ezio Levi, «La signora Luna», *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 47 (1916), 98-114.

(25) Carlo Salvioni, «Etimologie italiane e romagnole», *Italia Dialettale* 2 (1926), 251-259.

(26) La presente Bibliografia esclude le fonti che già sono spogliate dal *Lessico Etimologico Italiano* (Fortis-Zolli, Massariello,AGI 65 ecc.), per le quali si rinvia direttamente alla Bibliografia del LEI.

DelMonte,RMI 10 = Crescenzio Del Monte, «Il dialetto di Roma al secolo XVI e sue sopravvivenze. Alcune battute romano-vernacole di una commedia del '500 con versione giudaico-romanesca», RMI 10 (1935), 290-296.

DelMonte = Crescenzio Del Monte, *Sonetti giudaico-romaneschi*, Firenze, Israel, 1927.

EBenDavid,RMI 9 = Eliezer BenDavid, «Vigilia di sabato», RMI 9 (1934),183-200, 292-305 e 342-361.

EBenDavid,RMI 15 = Eliezer BenDavid, «Il lascito del Sor Barocas», RMI 15 (1949),182-192.

EBenDavid,RMI 16 = Eliezer BenDavid, «Alla "Banca di Memo"», RMI 16 (1950),128-135.

Foa,VessIsr 58 = S. Foa, «Pasquino e gli ebrei», VessIsr 58 (1910), 441-445.

Foresti,StOrientaliLinguistici 3 = Fabio Foresti, «Il giudeo-reggiano (da testi dei secoli XVII-XIX)», *Studi Orientali e Linguistici* 3 (1986), 479-506.

Marighelli,AMDPF 24 = Italo Marighelli, «Voci ebraiche popolari fra i commercianti ferraresi di tessuti e confezioni», *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, Serie Terza, 34 (1977), 203-210.

Milano = Attilio Milano, *Il ghetto di Roma*, Roma, Staderini, 1964.

Ottolenghi,RMI 6 = Adolfo Ottolenghi, «Spigolature storiche di vita ebraica veneziana», RMI 6 (1931), 211-218.

Polacco,RMI 38 = Bruno Polacco, «Quarant'anni fa», RMI 38 (1972), 584-617.

RMI = *La Rassegna Mensile di Israel.*

Sacerdote,VessIsr 41 = Gustavo Sacerdote, «Di alcune voci dialettali e corrotte tra gl'israeliti piemontesi», VessIsr 41 (1893), 14-17.

Scazzocchio,ScrittiSereni = Lea Scazzocchio Sestieri, «Sulla parlata Giudaico-Romanesca», *Scritti in onore di Enzo Sereni*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, 101-132.

Segrè,RMI 16 = Umberto Segrè, «Gli ebrei nella poesia romanesca», RMI 16 (1950), 219-226.

Steindler = Luciano Steindler, *Trieste vernacola e gli ebrei*, Trieste, Edizioni della Comunità Ebraica, 1995.

Stock,RMI 36 = Mario Stock, «Una poesia d'occasione in dialetto ebraico triestino», RMI 36 (1970), 366-368.

Terracini,RMI 12 = Benvenuto Terracini, «Due composizioni in versi giudeo-piemontesi del secolo XIX», RMI 12 (1938), 164-183.

Terracini,RMI 17 = Benvenuto Terracini, «Residui di parlate giudeo-italiane raccolti a Pitigliano, Roma, Ferrara», RMI 17 (1951), 3-11, 63-72 e 113-121.

Terracini,RMI 28 = Benvenuto Terracini, «Le parlate giudaico-italiane negli appunti di Raffaele Giacomelli», RMI 28 (1962), 260-295.

Testore = Francesco Testore, *Ròbe dl' aotr 'olam*, Ivrea, BS, 1982.

VessIsr = *Il Vessillo Israelitico*.

Università di Lecce.

Marcello APRILE
Fabrizio LELLI[27]

Bibliografia

Aprile, Marcello (2004) *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina, Congedo.

Aprile, Marcello / Danese, Francesca / De Fazio, Debora (in stampa) «Ebraismi e storia della lingua italiana (gli esempi del LEI)», *Sefer Yuhasim*.

Baldinger, Kurt (1974a) «Le *FEW* de Walther von Wartburg. Introduction», in Id., *Introduction aux dictionnaires les plus importants pour l'histoire du français*, Paris, Klincksieck [= *Bulletin des Jeunes Romanistes* 18/19], 11-47.

Büchi, Eva (1996) *Les structures du «Französisches Etymologisches Wörterbuch»*, Tübingen, Niemeyer.

Chambon, Jean-Pierre / Büchi, Eva (1996) «"Un des plus beaux monuments des sciences du langage": le FEW de Walther von Wartburg (1910-1940)», in Antoine, Gérald / Martin, Robert (ed.), *Histoire de la langue française 1914-1945*, Paris, CNRS Editions, 935-963.

Glessgen, Martin-Dietrich / Holtus, Günter / Kramer, Johannes (ed.) (1992) *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen. LEI. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Wiesbaden, Reichert.

Kramer, Johannes / Kowallik, Sabine (1994) *Einführung in die hebräische Schrift*, Hamburg, Buske.

Massariello-Merzagora, Giovanna (1977) *Giudeo-italiano* (nella collana *Profilo dei dialetti italiani* 23, a cura di Manlio Cortelazzo), Pisa, Pacini.

Pfister, Max (1997a) «Les éléments français dans le LEI», in Kleiber, Georges / Riegel, Martin (ed.), *Les formes du sens. Études de linguistique française médiévale et générale offertes à Robert Martin à l'occasion de ses 60 ans*, Louvaine-la-Neuve, Duculot, 303-311.

---

(27) Dobbiamo gratitudine a Ida Zatelli (Università di Firenze), che ha letto il dattiloscritto fornendo ampi e puntuali consigli e suggerimenti per il miglioramento del lavoro, oltre che dell'intero progetto. Nel quadro di un lavoro condotto e discusso in comune, si devono a M.Aprile i paragrafi 1., 2., 3., gli articoli di prova (7.) e l'elenco delle fonti spogliate (8.); i paragrafi 4., 5. e 6. (il problema della traslitterazione e della stratificazione delle varietà dell'ebraico e dell'aramaico) sono di F. Lelli.

Pfister, Max (1997b) «It. *arazzo*, un prestito francese in italiano», in Bierbach, Mechthild (ed.), *Mélanges de linguistique françaises et romanes dédiés à la mémoire de Manfred Höfler*, Paris, Klincksieck, 337-344.

Russo, Michela (in stampa) «Interferenza e rapporti tra galloromanzo e italiano: la sezione "Gli elementi galloromanzi del *Lessico Etimologico Italiano* (LEI)"», in *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*, Atti del Congresso SILFI (Copenhagen, giugno 2004).

Tancke, Gunnar (1997) «Note per un avviamento al Lessico Etimologico Italiano (LEI)», in Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Schweickard, Wolfgang (ed.) *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 3 voll., I, 457-487.